

**FIGLIA DEL TUO FIGLIO**  
**LA MAESTÀ DI DUCCIO DI BUONINSEGNA**  
**(ED. STUDIO EDITORIALE FIORENTINO)**

Martedì, 20 agosto 2002, ore 19.00

Relatori:

Mariella Carlotti, Docente di Lettere presso Scuole Superiori; Antonio Socci, Giornalista

Moderatore:

Camillo Fornasieri

Moderatore:

Quest'incontro dal titolo "Figlia di tuo Figlio" è in occasione di una edizione di un libro che riguarda la Maestà di Duccio da Buoninsegna. Il libro è della società editrice fiorentina e l'autrice è Mariella Carlotti, che questa sera è nostra ospite, con la prefazione di Antonio Socci alla mia sinistra.

Siamo di fronte, in conclusione di questa giornata, ad un incontro vero e proprio con un'opera, forse una tra le opere più belle della cristianità, di quell'espressione umana che riguarda la creatività e la bellezza: appunto questa maestà di Duccio da Buoninsegna. Dunque incontriamo un'opera, un'opera sempre dalle radici come dice il titolo di questo libro "Figlia del tuo Figlio". Un'opera incontrabile in cui si può entrare sempre di più senza smettere mai di stupirsi ha sempre delle radici nel tempo in un contesto; ed a esso si aggiunge una libertà, una adesione personale di qualcuno. Dunque quest'oggi incontriamo questo livello, vedremo poi insieme anche delle immagini. Do subito la parola ad Antonio Socci.

Antonio Socci: Buonasera a tutti. Grazie di essere venuti. Io sono molto contento di poter dire qualcosa, anzi metto subito l'orologio qui davanti per non esagerare, così poi quando ho superato il limite, Camillo tu mi fermerai. Innanzitutto a me ha colpito moltissimo il motivo che ha originato il lavoro di Mariella sulla maestà che è un libretto molto bello e che però, se Mariella permette, provo a raccontarlo io perché tutto nasce da un viaggio con un nostro comune amico, un grande amico, che ha fatto in Centro America alcuni anni fa. Una persona non di Siena, ma che ama molto Siena. Lui è stato a visitare i templi delle civiltà meso-americane nel periodo precolombiano secondo la loro scansione temporale e aveva notato che in ognuno di questi templi la rappresentazione del Dio di queste popolazioni che è il Dio serpente e ha quel nome lunghissimo ed incomprensibile, era una rappresentazione terribile. Voi sapete che la rappresentazione del Dio è come se esprimesse il sentimento della vita di un popolo, come se esprimesse la percezione della vita che si ha, la percezione del proprio destino. E aveva notato che mano a mano che andavano avanti le epoche e quindi i templi che si succedevano, la rappresentazione di questa divinità diventava

sempre più terribile, sino all'ultimo tempio in cui la rappresentazione era addirittura mostruosa. La percezione mostruosa della divinità ovviamente rifletteva la percezione della vita come orrore, come dire, fondamentale e mortalmente segnata dalla violenza e dal terrore e dalla paura che è la condizione dell'uomo davanti alla morte e la condizione dell'uomo nei rapporti tra gli uomini. La storia umana è un macello, come autorevolmente ha spiegato Hegel. L'episodio chiave è questo: chiedendo alla sua guida a quale epoca risaliva quell'ultimo tempio, in cui c'era la rappresentazione più orripilante e spaventosa di questo Dio, questa gli dice: "Circa il 1300", cento anni prima di Colombo. Lui rimane folgorato perché dice: "Ma tu pensa, ma tu guarda, negli stessi anni in cui questi popoli rappresentavano così la divinità, - cioè avevano questo sentimento della vita che è il sentimento naturale che l'uomo ha, l'uomo ha il terrore della realtà no? Perché è di fronte alla morte, al mistero del male, alla violenza - a Siena Duccio rappresentava la maestà. C'è un altro luogo del mondo dove il mistero della vita era rappresentato da un bambino in braccio a sua madre. E questa cosa qua secondo me è bellissima ed importante tenerla presente perché leggendo il libro di Mariella c'è un non detto che qualcosa è successo nella storia. Per fare una città bella come Siena per fare delle cose belle come la Maestà deve essere successo qualcosa di enorme che ha capovolto il sentimento della vita che gli uomini avevano, dal terrore allo stupore. Capite? Perché guardate che è una cosa che mette i brividi. Mette i brividi soltanto immaginare cosa era l'umanità, la storia umana prima di Cristo. Era quella raffigurazione mostruosa, era quel terrore. Dopo Cristo l'umanità è la tenerezza di una madre che stringe un bambino. Siena, città che è un libro, dal punto di vista delle pietre io credo che sia la città più cristiana del mondo. È il libro che racconta questo stupore. Io di recente ho fatto una piccola scoperta che mi ha commosso che vi volevo leggere. Tanti anni fa durante una conversazione con degli universitari, don Giussani diceva «...fino a quando il cristianesimo è sostenere dialetticamente ed anche praticamente dei valori cristiani, esso trova spazio, accoglienza ovunque; ma quando il cristianesimo è annunciare nella realtà quotidiana sociale e storica la presenza permanente di Dio diventato uno tra noi, Gesù Cristo presente nella sua Chiesa, oggetto di esperienza come la presenza di un amico, di una madre, di un padre, orizzonte totale che plasma la vita, ultimo amore, centro nel modo di vedere, di concepire di affrontare la realtà, essenza da cui scaturisce ogni azione, questo cristianesimo non ha patria». Ed avevo in mente questo passo di don Giussani quando qualche tempo fa ho trovato questa cosa che mi ha commosso che è a Costantinopoli: c'è una rappresentazione di una Madonna dal nome greco *Kariekania* che è la Madonna con Gesù bambino racchiusa in un medaglione con una epigrafe dove sta scritto sotto alludendo alla Madonna, "Paese di chi non ha Paese". Vale a dire: Maria, la tenerezza di Maria, lo stupore di Maria per quel bambino, è la patria dei senza patria. Ed è bellissimo perché a Siena tutta la storia di Siena, la grande storia di Siena, è identificata da questo sentimento: la patria è la maternità di Maria. Voi dovete immaginare che a Siena tutto è sotto l'impronta, sotto il sigillo, di questa presenza. La Cattedrale, se qualcuno di voi ha in mente il Duomo di Siena ha una grande facciata scolpita da grandissimi scultori Giovanni Pisano, Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio sembra una congerie di statue casualmente

poste lì come arredo, in realtà è un programma iconologico molto rigoroso. Teologicamente tutto centrato su una piccola figura che sta nel pinnacolo centrale del portale di centro che è Maria nel momento dell'Annunciazione, Maria che tiene la mano così, stupita di essere stata chiamata Lei. Lì viene rappresentata tutta la storia umana cioè la storia pagana e poi la storia ebraica che ruota vorticosamente attorno a questa ragazzina. Tanto è vero che la Cattedrale è intitolata a Lei. Siena era una repubblica che batteva moneta col motto *Civitas Virginis*. Le feste della città, il palio, sono dedicate la prima alla Madonna di Provenzano che è una icona, seconda alla Madonna Assunta, il campanone che rappresenta la libertà della repubblica sopra la torre del Mangia; l'ospedale che è il più antico ospedale del mondo che ha più di mille anni: Santa Maria della Scala intitolato alla Madonna. Tanto è vero che è un ospedale che è nato dalla accoglienza ai bambini esposti che facevano la comunità dei canonici del Duomo; addirittura recentemente un architetto Enrico Guidoni, ha fatto uno studio sulla Piazza del Campo in cui ha tentato di capire perché nel corso dei secoli era stata voluta quella forma particolare a nicchia della Piazza del Campo e lui ha scoperto, e la sua ipotesi secondo me è molto fondata, che è stata cercata quella forma perché vista dall'alto è la forma del mantello della Madonna della Misericordia. Nell'iconografia cristiana la Madonna della Misericordia è quella che normalmente sotto il mantello protegge le città, le comunità. E la Piazza del Campo era appunto il luogo del popolo, il luogo del mercato, il luogo della festa. Allora la cosa straordinaria è che Siena ha voluto sia nella Cattedrale, sia nel palazzo pubblico, porre la sovranità. Siena era molto gelosa della sua libertà no? Della sua libertà repubblicana. Ma la sovranità ha voluto darla, sovranità nel senso proprio, - la parola maestà è l'attributo che si dà ai re e alle regine -, a quella ragazzina, la ragazza di Nazareth grazie alla quale la storia umana è stata capovolta. Dal terrore allo stupore. È per questo che la più grande pala d'altare concepita nel medioevo, quella su cui Mariella ha scritto il libro, la Maestà di Duccio che era nell'altare centrale del Duomo pochi anni dopo Simone Martini l'ha messa nel Palazzo Pubblico. Dico solo due ultime cose: ripensandoci, dovendo scrivere due righe di prefazione al libro, a me ha colpito, guardando per la millesima volta la Maestà, accorgermi di una cosa di cui non mi ero mai accorto, che la Madonna della Maestà è la Madonna della Pietà. Non è la Madonna ragazzina dell'Annunciazione; è la Madonna della Pietà, tanto è vero che l'asse del quadro è dato dalla disposizione delle mani della Madonna e del Bambino che tracciano una forma di Croce sul corpo di Gesù. L'atmosfera, diciamo lo sfondo della tenerezza e dello stupore di Maria per Gesù è quello del sacrificio sulla croce. Quel bambino è venuto per morire. Maria nella Maestà guarda chi guarda tracciando un segno di Croce sul corpo di quel bambino che è venuto per morire per gli uomini. Come se già si sentissero le urla dei soldati di Erode che lo vogliono sbranare, perché è l'agnello che è venuto a morire per noi. Una cosa curiosa è che se voi invece pensate alla Pietà di Michelangelo lì la Madonna è rappresentata come bambina con lo stesso affidamento, con la stessa accettazione totale con cui ha detto sì la prima volta, dice sì nel momento in cui prende in braccio il figlio sacrificato. Il sì di Maria dell'inizio ed il sì della fine. Se dovessimo pensare all'iconografia cristiana c'è questo sì totale. E, ultima cosa, quello che veramente è stupefacente di Siena è

questa passione quasi fanatica per la bellezza e per Maria. La passione per la bellezza arriva sino alla follia dei senesi di trasformare le copertine lignee dei libri contabili della repubblica, in quadri. Facevano dipingere ai pittori più famosi della città, le dictherme con la raffigurazione della Madonna che protegge la città dai terremoti, pestilenze, tutte le evenienze dell'anno. Addirittura c'erano le leggi della repubblica che prescrivevano quanto dovevano essere larghi i tetti perché era la città di Maria. Era una cosa sola, non c'erano le case che si sommano. Era una cosa sola. Era la città. E questo amore per la bellezza era preghiera, era consapevolezza della propria miseria e quindi affidamento. Io concludo solo con una cosa che dà un po' il clima umano degli anni in cui Duccio ha dipinto. Duccio era un grande peccatore, perché come dice Peguy, nessuno come i peccatori, se si eccettua i santi, è esperto di cristianesimo. Sono i peccatori che di più fanno esperienza del perdono. Alcuni anni fa per un restauro di un crocefisso ligneo del '300 hanno scoperto che dentro la testa di questo crocefisso ligneo c'era una pergamena. Sono andati a decifrare ed hanno scoperto che era la pergamena che lo scultore Lando di Pietro aveva messo dentro facendo il crocefisso, dentro la testa del crocefisso, e vi leggo quello che c'era scritto: «Nell'anno del Signore 1337 di gennaio, fu compiuta questa figura a similitudine di Gesù Cristo crocifisso figliolo di Dio vivo et vero; et Lui dovemo adorare e non questo legno. Domine Dio fece scolpire questa croce in questo legno a Lando di Pietro da Siena a similitudine del vero Gesù Cristo per dare memoria alla gente della passione di Gesù Cristo figliolo di Dio e della Beata Vergine Maria. Adunque tu verace e Santa Croce di Gesù Cristo figlio di Dio, rende el detto Lando a Dio: tutti i santi e sante pregate Jesu Cristo figliolo di Dio che abbia misericordia del detto Lando e di tutta la sua famiglia che li faccia salvi e guardili dalle mani del nemico di Dio. Jesus Jesus Jesus. Cristus filius Dei vivi, abbi misericordia di tutta l'umana generazione. Amen!»

Mariella Carlotti: Prima di farvi vedere le diapositive della Maestà, dico due parole su come si arriva alla commissione della Maestà, perché Antonio ha già detto moltissimo di come la devozione alla Vergine ha dato unità ai tre piccoli borghi che erano sorti nel tempo intorno alla grande arteria della viabilità medievale, cioè la Francigena, tanto che Siena è chiamata, sempre dagli storici, figlia della strada e città della Vergine. Ma c'è una data dopo il 1000 che comincia la grande fortuna di Siena legata appunto alla Francigena e che questi tre borghi, il borgo di Camollia, il borgo di San Martino e il borgo di Castel Vecchio, si fondono e diventano città e questi tre borghi diventano i tre terzi della città, il terzo di città, il terzo di Camollia e il terzo di San Martino, con al centro il Campo, e viene la fatta la piazza del Campo e la piazza del Domo, secondo una cosa che, a me che non son toscana, mentre lui è senese fin nelle midolla, colpisce moltissimo perché in Toscana c'è sempre l'idea della doppia piazza nelle grandi città: a Firenze, a Prato, a Siena, della doppia piazza, la piazza del palazzo pubblico e la piazza della cattedrale. Di fronte alla cattedrale c'è sempre l'opera di carità, l'ospedale. Ma il momento in cui ufficialmente Siena si consacra alla Vergine, che è come l'antefatto, anche ricordato dai cronisti della Maestà, è la battaglia di Montaperti, è il 4 settembre del 1260. I fiorentini cinsero d'assedio Siena,

ne chiesero un riscatto, che praticamente avrebbe segnato la fine della città, l'esercito fiorentino aveva delle dimensioni che erano impari alle forze difensive di Siena e c'è una cronaca bellissima della vigilia di Montaperti, che in parte ho riportato anche in questo libro, in cui c'è tutta la città che sta pregando perché Dio ispiri ai governanti della città la decisione giusta. I governanti della città sono riuniti nella chiesetta di San Cristoforo e a un certo punto escono fuori e uno di loro, Buonaguida Lucari che è stato eletto come colui che guiderà il giorno dopo la città alla battaglia dice, rivolgendosi alla folla (è bellissimo leggerlo appunto nella cronaca, ma per esigenze di tempo ve lo riassumo io): "Noi domani non abbiamo nessuna possibilità di vittoria, umanamente parlando, l'unica nostra possibilità è l'aiuto della Vergine", perciò si veste di sacco, si copre di cenere e, seguito da tutto il popolo di Siena, va in processione fino alla cattedrale, si prostra davanti all'altare centrale della cattedrale dove allora c'era un altro quadro della Vergine, offrendogli le chiavi della città e consacrando solennemente la città a Maria. Questo avviene il 4 settembre del 1260. Il giorno dopo, da un certo punto di vista inspiegabilmente, i senesi vincono i fiorentini a Montaperti. La sconfitta dei fiorentini fu così impreveduta e così cocente che Dante è costretto a inventarsi un traditore dei fiorentini a Montaperti, Bocca degli Abati, che mette in fondo all'Inferno praticamente insieme a Bruto, Giuda e Cassio, perché non riesce in nessun modo di spiegarsi quello che succede a Montaperti quel giorno. Da quel momento in poi fiorisce la città. La battaglia di Montaperti segna certamente il momento aureo della città, è la Vergine la forma della città, come già abbondantemente ha detto Antonio. All'inizio del '300, quando sono finiti il palazzo pubblico e il duomo, in questi due grandi edifici della città vengono commissionate due grandi Maestà, perché a Siena già dal Medioevo, anche se la chiesa l'ha proclamato solo nel 1950, la patrona della città è la Madonna assunta in cielo. La Madonna in Maestà, che vi farò vedere, viene fissata su tavola da Duccio nel 1311 e solo 4 anni dopo Simone Martini porta a compimento il grande affresco della Maestà che ancora oggi è nel palazzo pubblico di Siena. Tra l'altro mi piace ricordare non solo quello che ha già detto Antonio, cioè che per secoli Siena ha battuto moneta e sulle monete di Siena era scritto "*Sena vetus, civitas Virginis*" (antica Siena, città della Vergine), bensì pure che nel sigillo della Repubblica, che tra l'altro Simone Martini riporta nella sua Maestà, c'era la raffigurazione della Madonna col bambino e la scritta "*Salvet Virgo Senam veteram quam signat amenam*" (conservi la Vergine l'antica Siena che lei stessa rende bella). La grande tavola della Maestà per l'altare maggiore del Duomo fu commissionata nel 1308 a Duccio, che era certamente in quel momento il pittore più grande sulla piazza di Siena e non solo, quando il pittore era già affermato. Per intenderci Duccio è perfettamente contemporaneo a Dante e Giotto, tra l'altro fa impressione che in quella generazione la Toscana abbia dato geni di questa levatura alla storia umana. È datato infatti 9 ottobre 1308 il documento con cui l'Opera del Duomo commissiona a Duccio la grande tavola per l'altare maggiore. Tra l'altro questo documento bellissimo è giunto sino a noi perché Duccio era un tipo certamente non affidabile, così l'Opera del duomo gli pone delle condizioni molto interessanti nel contratto della locazione della tavola. Infatti gli impone di dovere innanzitutto dipingerla, dice il documento "*Quam melius poterit et civerit Dominus*

*sibi largetur*” (quanto meglio potesse e sapesse e gli fosse concesso dal Signore), poi doveva attendervi di continuo, senza assumere altri impegni fino a quando non l’avesse terminata e tra l’altro gli venne fissato addirittura il luogo in cui doveva dipingere la Maestà, in località Salloreggi, in modo che sostanzialmente tutta la popolazione di Siena potesse controllare l’andamento del lavoro semplicemente passando, e quindi potesse controllare anche che la tavola fosse tutta interamente dipinta da lui. Anche perché nel contratto della locazione era scritto che doveva dipingerla tutta “*suis manibus*” (tutta di sua mano). Il capolavoro venne ultimato nella primavera del 1311 e il 9 giugno di quell’anno venne portato processionalmente da tutta la città in duomo, dalla bottega di Duccio fino al Duomo e posto sull’altare maggiore. Ci sono arrivate cronache senesi di quel giorno che raccontano, una ve ne farò vedere almeno un pezzo, il movimento di coscienza e di festa che attraversò Siena quel giorno. Perché quella tavola esprimeva veramente l’autocoscienza della città. Un cronista dell’epoca dice, e secondo me è un giudizio che ci sta dopo 7 secoli, che fu la più bella tavola che mai si vedesse e facesse e costò più di 3000 fiorini d’oro che era una cifra iperbolica per l’epoca. Le dimensioni di questa tavola erano innanzitutto imponenti, probabilmente doveva misurare, il condizionale è d’obbligo per quello che vi dirò dopo, doveva misurare, quando venne posta sull’altare maggiore del Duomo, 370 x 450 cm., quindi quasi 4 metri x 4 metri e mezzo ed era dipinta su tutt’e due i lati, il prospetto era tutto dedicato alla Vergine, il retro tutto dedicato a Cristo, come le due parti dello stesso avvenimento. È attraverso una realtà umana, attraverso una faccia umana, quella di Maria, che l’uomo si accorge di Cristo! Guardando la Maestà sembra quasi tornare in mente la famosa terzina che piace ad Antonio di Dante nel XXXII del Paradiso: san Bernardo dice a Dante «Riguardo mai nella faccia che a Cristo più si somiglia che sua chiarezza sola ti può disporre a veder Cristo» (guarda nella faccia che più si somiglia a Cristo, che è la faccia di Maria, e questa ti disporrà a veder Cristo). La Maestà era fatta in questo modo: al centro del prospetto c’era la grande tavola centrale con la Madonna nella gloria con la corte celeste, gli angeli e i santi, poi c’erano delle storiette nella predella e delle storiette nel coronamento. Il retro della tavola era invece tutto fatto di storiette. Per intenderci, sono arrivate fino a noi 53 storiette più 6 profeti e noi ne ipotizziamo almeno 5 o 6 andate perdute, perciò almeno un record oggettivamente la Maestà ce l’ha: doveva essere, quando era integra, il più grande ciclo di storie di Gesù e di Maria che fosse mai stato realizzato. Pensate che nella cappella degli Scrovegni che è contemporanea alla Maestà di Duccio, un ciclo di storie riassume la vita di Maria e di Cristo in 37 riquadri, la Maestà ce ne aveva 59. Ovviamente le dimensioni e il fatto che questo fosse su tavola e quello in affresco rende le cose abbastanza imparagonabili, però vi dà forse un’idea delle dimensioni. Perché fin qui ho usato il condizionale? Perché appunto, e qui le date sono veramente significative, nel 1506 la grande tavola della Maestà fu rimossa dall’altare maggiore del duomo di Siena e posta in uno laterale, segnalando così all’inizio del ‘500 un cambiamento radicale di gusto. Nel 1771 la grande tavola venne totalmente smembrata, fu sezionata verticalmente in 7 parti separando poi le 2 superfici dipinte, cioè il prospetto dal retro. Questi eventi determinarono la perdita totale della carpenteria della tavola, il danno irreparabile di

molte parti che furono malamente tagliate, la perdita di alcuni riquadri e la dispersione di altri, precisamente 8 storiette e 2 profeti, che ora sono patrimonio di musei e collezioni straniere. Queste tavole così smembrate vennero abbandonate, vennero buttate in un mezzanino dell'opera del duomo, dove praticamente rimasero per un secolo. Quando le ritirarono fuori, era andata perduta la carpenteria, erano andate perdute alcune delle storiette. Nel 1878 la tavola o quello che rimaneva a Siena della tavola, venne ricomposto e vennero ricomposti in particolare i 2 scomparti centrali, quindi quello davanti, lo vedremo, della Madonna nella gloria e il retro di questo che sono le 26 storie della passione. Il tutto venne collocato non più attaccati uno dietro l'altro, ma uno di fronte all'altro nel Museo dell'Opera del Duomo e insieme a questi due scomparti ricomposti vennero messi nella stessa sala del museo dell'Opera del Duomo delle storiette che erano rimaste a Siena e in questa sede sono ancora visitabili.

Io adesso vi farò vedere un'ipotesi di ricostruzione della Maestà, come doveva apparire nella sua sede originale e poi vi farò vedere tutte le singole parti di cui si compone, anche velocemente perché non abbiamo moltissimo tempo, ma preferisco, in un Meeting dedicato al tema della bellezza più guardare che parlare.

Un'ultima cosa prima che vi faccia vedere le immagini: provate anche con la fantasia, a ricollocare la Maestà dove era. Appunto Antonio vi ha già detto la facciata del duomo che ruotava intorno alla Vergine Maria Annunciata. Tutto il pavimento del duomo di Siena, del sagrato e del duomo in 56 riquadri sintetizza tutta la storia umana e tutto il tempo. Su questo tempo si eleva il tempio, il duomo di Siena, e uno appunto era condotto dalla facciata, che ruotava intorno alla Vergine, a entrare dentro la cattedrale, la cattedrale di Siena - magari la maggior parte dei presenti l'ha vista anche più volte. La cattedrale di Siena è tutta a strisce marmoree bianche e nere ed è abbastanza scura. Sotto la cupola c'era l'altare maggiore, la luce pioveva dall'alto e doveva incendiare questa tavola che era praticamente tutta a fondo d'oro e doveva essere veramente la grande macchia di colore entrando nel duomo, anche perché le dimensioni della tavola erano tali che dovevano essere imponenti. Quindi questo era il colpo d'occhio entrando nella cattedrale. Così le colonne e il popolo che assiepava la cattedrale erano come la prosecuzione della grande tavola dell'altare maggiore.

Allora la prima diapositiva che vediamo è una delle cronache senesi del 9 giugno del 1311. Questa è una cronaca anonima che descrive così quello che avvenne a Siena il giorno in cui la Maestà fu collocata in duomo: «E anco nel detto tempo e della signoria predetta si fornì di fare la tavola dell'altare maggiore e fu portata a duomo e posta al detto altare maggiore e fu delevata a quella alla quale sta oggi all'altare di San Bonifazio, la quale si chiama la Madonna degli occhi grossi e Madonna delle Grazie e questa Madonna fu quella la quale esaudì el popolo di Siena quando furo rotti i fiorentini a Montaperto e in questo modo fu promutata la detta tavola, perché fu fatta quella nuova la quale è molto più bella e divota e maggiore ed è da lato dietro al testamento vecchio e nuovo e in quello di che si portò al duomo si serrero le buttighe e ordinò il vescovo una magna e divota compagnia di preti e frati con una solenne processione, accompagnata dai signori novi e tutti gli ufficiali del comune e tutti i popolani e di mano in mano tutti i più degni erano appresso alla detta tavola coi lumi

accesi in mano e poi erano di dietro le donne e i fanciulli con molta divozione e accompagnarono la detta tavola per infino al duomo, facendo la processione intorno al Campo, come s'usa, sonando le campane tutte a gloria per divozione di tanto nobile tavola quanto è questa. La quale tavola fece Duccio di Nicolò di Pentore e fecesi in casa de' Muciatti, di fuori dalla porta a Salloreggi. E tutto quel dì si stette a orazione con molte elemosine, le quali si feceno a povere persone, pregando Iddio e la Sua Madre, la quale è nostra avvocata e ci difenda per la Sua infinita misericordia da ogni avversità e da ogni male e guardici dalle mani di traditori e nimici di Siena».

Ecco, così doveva apparire il fronte della Maestà. Questa è un'ipotesi di ricostruzione: al centro vedete che c'è il grande scomparto con la Madonna in trono e tra gli angeli e i santi, e sotto nella predella troviamo 7 storiette intervallate da 6 profeti dell'Antico Testamento. E nelle 7 storiette ci sono le storie di Maria, dall'Annunciazione fino al ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio. Mentre nel coronamento sono probabilmente andate perse una o due storiette e ne restano 6 che sono a Siena e sono le storie della morte della Vergine.

Innanzitutto lo scomparto centrale: la Madonna tiene in braccio Gesù Bambino verso cui è inclinata la testa e la mano destra, ma lo sguardo è sul popolo di Siena, come se in questo fosse tutto il suo compito: ci guarda e ci indica Cristo. E le mani, come ha già detto Antonio, della Madonna e del Bambino disegnano sul corpo di Gesù una croce, mentre il volto di Maria è come velato da una malinconia, come se ci fosse già il presagio dello scomparto del retro che è dedicato alla passione. Intorno al trono della Vergine si assiepano gli angeli che sono bellissimi. È come se Duccio avesse voluto con questo indicare che la bellezza è il destino che ci attende. Gli angeli guardano in tutte le direzioni abbracciando tutto il popolo che gremisce la cattedrale, perché questo è il compito degli angeli: esser custodi del popolo. E oltre agli angeli ci sono 6 figure di santi in piedi e 4 inginocchiati. Le sei figure in piedi sono messe secondo un criterio di rispondenza: il primo a sinistra del trono della Vergine è san Giovanni Evangelista, il primo a destra è san Giovanni Battista, quindi i due Giovanni sono quelli più immediatamente vicini a Maria, Giovanni Battista che per primo riconobbe Gesù nel ventre della madre e Giovanni Evangelista a cui Gesù morente affidò la Madonna. Poi troviamo a sinistra san Paolo con la spada e a destra san Pietro: le due colonne su cui si regge tutto l'edificio della Chiesa. Tra l'altro è molto interessante che la Madonna sieda su un trono che chiaramente nei suoi marmi richiama il duomo di Siena, perché è lei il cuore della cattedrale. Chiudono questa prima teoria di santi a sinistra santa Caterina d'Alessandria, a destra sant'Agnese: le due grandi vergini martiri onorate in tutto il medioevo. È bello tra l'altro notare che questa teoria di santi che comincia dalla Vergine si chiuda con due donne, come l'eco nella storia di quella femminilità il cui prototipo ideale è Maria, e due sante che sono vergini e martiri, cioè i due segni da cui si edifica il popolo cristiano. I 4 santi inginocchiati sono Ansano, Savino, Crescenzo e Vittore: i 4 patroni della città che intercedono per la città di fronte al trono della Vergine e sono i più vicini al popolo che gremisce la cattedrale, perché sono la parte di quel popolo che è già nella gloria. Sopra la corte celeste, nelle lunette ci sono 10 apostoli. Qui faccio solo 2 annotazioni: sono 10 e non 12 perché Giovanni e Pietro trovano posto ai lati del trono della



Vergine e c'è un particolare che è bellissimo: il quarto da destra, forse lo vedremo meglio dopo nel particolare, è san Giacomo. Siccome nel Nuovo Testamento c'è la notizia che lui fosse il cugino di Gesù, Duccio traduce questa notizia neotestamentaria dandogli gli stessi tratti fisionomici di Cristo: è veramente interessante perché avevano veramente la percezione che s'era fatto uomo così che suo cugino doveva avere un po' la sua fisionomia. Questo è il particolare della Madonna in trono con il Bambino.

A destra vedete san Giacomo e l'ultimo particolare è che sul gradino del trono della Vergine, Duccio ha voluto come firmare l'opera mettendo due versi bellissimi: "*Mater Sancta Dei sis causas enes requiei, sis Duccio vita te qui apinxit ita*" (Madre Santa di Dio sii la causa della pace di Siena, sii la vita di Duccio perché ti ha dipinto così). Questa è veramente tutta la moralità cristiana: sii la vita di Duccio, non perché son bravo, perché Duccio certamente era un uomo non irreprensibile, ma sii la vita di Duccio perché ti ha dipinto così bella.

Questa diapositiva serve per introdurre la predella del prospetto, in cui appunto ci sono le storie dell'infanzia di Cristo, dall'Annunciazione della Vergine fino alla disputa coi dottori.

Questa è l'Annunciazione che oggi è conservata a Londra.

Questo è Isaia, oggi a Washington; tra l'altro è interessante che queste storie dell'inizio dell'avvenimento cristiano siano intervallate dai profeti e re dell'Antico Testamento. C'era evidentemente il sentimento fortissimo che l'avvenimento cristiano era il compimento di tutta la storia ebraica, era il termine di tutta la profezia ebraica. La natività, a Washington. Ezechiele. L'adorazione dei Magi. Il re Salomone. La presentazione al tempio, col particolare bellissimo, perché è impressionante che in tutte queste storiette c'è il fondo d'oro, come a significare che c'è una profondità di Mistero a quello che viene raccontato, ma dà una profondità di Mistero a un'umanità che è assolutamente reale. Guardate per esempio questo bambino che sembra spaventato da Simeone e cerca le braccia della madre. Malachia.

Bellissima questa strage degli innocenti in cui sicuramente, Duccio si ispira alle sculture di Giovanni Pisano nel pulpito dentro la cattedrale, i profeti nella facciata del duomo di Siena. La strage degli innocenti è proprio di fronte alla Maestà, però è impressionante, mi dispiace di non farvi vedere la diapositiva della strage degli innocenti del pulpito di Siena perché questa è l'unica storietta della predella in cui Maria non è presente, perché in questa storietta Maria è il punto di vista. Duccio insiste, come insistono i Pisano, non sullo strazio dei figli ma sul dolore delle madri, ognuna chiusa come in una solitudine inconsolabile che si stringe al petto il corpo martoriato del figlio, come se in queste sconosciute donne ebraiche ci fosse già l'anticipo del dolore di Maria. Geremia. Questa bellissima fuga in Egitto in cui c'è a sinistra il sogno di Giuseppe a cui appare l'angelo e gli dice di portar Maria in Egitto. Poi c'è la fuga in Egitto colta nel momento del bellissimo dialogo fra Giuseppe e Maria e con una luce, che certo la diapositiva non renderà molto, di un tramonto, mentre le rocce sembrano assecondare la fuga della Sacra Famiglia. Impressionante perché in Duccio c'è sempre la natura, come anche l'architettura, cioè la creazione dell'uomo. Queste non sono semplicemente una quinta dell'avvenimento, ma in qualche modo ne

partecipano, si modellano sull'avvenimento, secondo un'acutissima osservazione che anni fa sentii fare da don Giussani: diceva che mentre nella cultura moderna la natura è identificata dal titolo di un celebre romanzo di Kronin "E le stelle stanno a guardare", per una cultura autenticamente cristiana, la natura non partecipa al dramma dell'uomo, l'uomo è solo, tutta la natura, tutta la realtà soffre del dramma dell'uomo. Osea. E da ultimo il ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio, con sulla sinistra Maria e Giuseppe che si protendono con le braccia al figlio ritrovato.

Nel coronamento troviamo invece le storie della morte della Vergine. Questa è l'unica parte della Maestà in cui la fonte non è neotestamentaria, ma è apocrifia, e infatti la fonte è la leggenda di Melitone da Sardi ripresa poi nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze, che era una ricchissima fonte per l'iconografia medievale. Secondo Melitone da Sardi, tre giorni prima della morte tornò l'angelo dell'annunciazione, annunciando la morte a Maria. E infatti qui vediamo che c'è Maria, ormai anziana, non più la giovane che abbiamo visto nell'annunciazione, a cui l'angelo consegna una palma, che sa molto della palma del martirio, con sette stelle sopra, perché secondo la liturgia Maria non solo è Vergine ma è anche Martire. Perché senza morire sotto la croce ha meritato la palma del martirio, perché per una madre è più martirio la morte del figlio che il proprio. Qui c'è il confronto fra la due annunciazioni, la prima annunciazione e l'annuncio della morte.

Questo è il commiato di Maria da Giovanni. Giovanni era il discepolo a cui Maria era stata affidata. Maria saluta Giovanni e fuori c'è tutto il gruppo dei discepoli, uniti. Questa è una delle cose che a me colpisce di più di Duccio cioè il modo con cui lui sente la Chiesa. Per lui questa è la compagnia dei credenti, una compagnia in cui ognuno ha la propria irriducibile fisionomia eppure composta da uomini scelti e fatti una forma unica da quell'avvenimento. Infatti qui c'è questo gruppo di discepoli che appunto, ognuno diverso dell'altro ma stretti dall'abbraccio in primo piano tra Pietro e Paolo.

Questo è il commiato di Maria dagli apostoli con riconoscibili Pietro, Giovanni, Paolo che si staglia su questa porta. Uno degli espedienti che Duccio usa sempre è che staglia le figure fondamentali o certi episodi su una porta aperta con una prospettiva oscura, oppure con una fuga di archi a sottolineare la profondità di quel personaggio o di quel fatto.

Questa a me piace particolarmente, è la storietta, che poi è stata l'ispiratrice del titolo del libro, della morte della Vergine. Accanto al corpo della Madonna, intorno al letto di Maria morente accorrono tutta la corte celeste, i patriarchi. Qui la storietta è stata tagliata, ma qui c'erano i patriarchi dell'antico Israele, e a sinistra invece c'è il nuovo Israele, gli Apostoli con in primo piano sempre Giovanni e Pietro e al capezzale della Madre arriva anche il Figlio Gesù, che riceve in seno l'anima bambina della Madre. L'anima della Madre che è rappresentata come bambina. Tra l'altro è impressionante perché questa storietta era proprio sopra Maria che tiene in grembo Gesù bambino e sopra c'è Gesù che tiene in grembo l'anima bambina della Madre, Figlia del tuo Figlio. Questi sono i funerali della Madonna che avvengono fuori di una Efeso che ha tutta l'aria di Siena, c'è il corteo composto degli apostoli guidato da Giovanni mentre

Pietro rimprovera l'ebreo che ha tentato di rovesciare il feretro con un gesto sacrilego.

Ecco così doveva essere il retro della Maestà: nella predella in dieci storie erano riassunti gli anni della vita pubblica di Gesù, i 26 riquadri centrali erano dedicati alle storie della passione, morte e resurrezione di Cristo, mentre nel coronamento trovavano posto le apparizioni di Cristo risorto ai discepoli.

Nella predella probabilmente sono andate perse, probabilmente anche per ragioni di misure, sono andate perse due storiette, sono però ipotizzabili: la prima doveva essere il battesimo di Gesù e la seconda la prima tentazione, perché a noi sono arrivate la seconda e la terza tentazione. Poi c'era la vocazione di Pietro e Andrea, le nozze di Cana, l'incontro con la Samaritana, la guarigione del cieco nato e la trasfigurazione e la resurrezione di Lazzaro. Per quale ragione Duccio ha riassunto proprio con queste scene i tre anni della vita pubblica di Gesù, credo che sia molto semplicemente il nesso che nel Medioevo c'era tra arte e liturgia: questi sono i vangeli della quaresima, le Tentazioni, la Samaritana, il cieco nato, la trasfigurazioni e la resurrezione di Lazzaro, e perciò nella predella c'erano i vangeli, le scene evangeliche che preludevano al triduo pasquale di cui parlava lo scomparto pasquale in 26 riquadri.

Questa è la tentazione del tempio, che è a Siena.

Bellissima la tentazione del monte con cui Duccio fissa la vertiginosa attrattiva che ha sull'uomo, e Gesù era un uomo, ha il potere.

La vocazione di Pietro e di Andrea. Uno si accorge di questo incontro perché la rete, cioè il proprio lavoro, si riempie di pesci.

Le nozze di Cana, con questo bellissimo dialogo tra Maria e il Figlio, tra cui si apre questa serie di archi.

L'episodio di Gesù e la Samaritana. La bellissima guarigione del cieco nato che oggi è a Londra, fatta in due fotogrammi: Gesù che tocca gli occhi del cieco a gli ridà la vista, il cieco che se ne va abbandonando il suo bastone da cieco lodando Dio perché in lui, Gesù ha operato non solo la guarigione fisica ma anche il miracolo della fede. Questa storietta è veramente presa in una luce meridiana, inondata di luce.

La trasfigurazione e la resurrezione di Lazzaro.

Questo era lo scomparto centrale con le 26 storie della passione, che sono leggibili dal basso all'alto da sinistra verso destra.

S'aprirebbe con l'ingresso in Gerusalemme. Gesù, accolto da una folla festante seguito dai discepoli in una Gerusalemme che anche qui è chiaramente Siena, ma ci sono già due particolari che rivelano qual è il termine di questa festa, che sarà il suo sacrificio. Infatti sopra la testa di Gesù c'è già un cespuglio di rovi che allude alla coronazione di spine, mentre ancora più clamorosamente, in primo piano, la porta è aperta sull'orto degli Ulivi.

L'ultima cena. Ecco, qui è interessante una cosa che non ho detto prima: a parte il particolare che usa l'artista per dire che Gesù e Maria sono parte dello stesso avvenimento cioè che li rappresenta con gli stessi abiti, sono vestiti allo stesso modo, Duccio per raccontare tutta la vita di Gesù nel retro, e anche nelle storiette del coronamento del prospetto, usa sempre come punto di vista Giovanni e Pietro. Infatti

sono sempre in pole position vicino a Gesù, come qua, che Giovanni è adagiato sul petto di Cristo perché Pietro gli ha chiesto di chiedere a Gesù chi è il traditore.

Questa è la lavanda dei piedi colta nel momento in cui Pietro, che si era ribellato al gesto di Gesù e Gesù gli aveva detto “se non ti laverò i piedi non avrai parte con me” Pietro esclama “ma allora anche il capo!”. Infatti con la mano si tocca la testa. Questi “scarafaggi” sono i sandali, di solito i bambini rimangono sempre impressionati.

Con questa storietta, Duccio ha tradotto i capitoli 13 e 17 del Vangelo di Giovanni: è il vangelo che Duccio adopera prevalentemente sul retro della Maestà. C'è Gesù che sta parlando e c'è questa compagnia commossa che lo sta ascoltando. È impressionante quando uno lo vede dal vivo perché questa storietta è sotto, sopra c'è questa, che è il patto di Giuda che è un'altra solidarietà intorno al tradimento e intorno al potere. Come se Duccio avesse voluto sovrapponendo le due scene evidenziare che nel mondo esistono solo due solidarietà possibili: quella commossa intorno a Cristo, quella che trama intorno al potere.

La preghiera nell'orto, con Gesù che sta pregando e poi torna indietro a esortare i discepoli a vegliare con lui: i tre discepoli prediletti, mentre gli altri dormono e come ha notato Carli, sembrano un gregge.

La cattura di Gesù con il bacio di Giuda, l'irruenza di Pietro, la fuga degli apostoli come assecondata dalle rocce.

Duccio ha descritto nella Maestà tutti e tre i rinnegamenti di Pietro, con un crescendo che è veramente impressionante: questo è il primo. Qui le due storiette sovrapposte sono genialmente collegate da una scala che una serva sta per iniziare a salire. Sopra c'è Gesù tradotto davanti ad Anna, sotto c'è Pietro che veglia davanti al fuoco con i farisei scaldandosi i piedi al fuoco, la donna gli dice se era un discepolo di Cristo e lui nega alzando la mano destra. Ecco il tradimento comincia così, non inizia con la cattiveria, non è un inizio cattivo. È l'inizio di uno che fa finta di nulla e si scalda i piedi al fuoco. Un mio amico, una volta, mentre guardavamo la Maestà mi ha detto, per non tradir Gesù gli sarebbe bastato guardarsi i piedi, perché erano quei piedi che proprio nella storietta accanto Gesù aveva lavato.

Questo è il rinnegamento di Pietro mentre Gesù è davanti a Caifa che si straccia le vesti. Qui Pietro lo rinnega, lo descrive così Duccio, davanti a due farisei.

Nel terzo, mentre con un crescendo appunto drammatico Cristo viene torturato, lui ha paura di una vecchia serva e alza le mani dicendo “no, non sono suo discepolo” e il gallo canta.

Gesù davanti a Pilato. Qui Duccio traduce nella diversa architettura un ambiente più raffinato greco romano.

Pilato che dichiara ai Giudei l'incolpevolezza di Gesù.

Gesù davanti a Erode, Pilato lo aveva mandato per salvarlo, ma Erode lo rimanda a Pilato con una veste sontuosa, dice il vangelo, Duccio questa veste la fa bianca: il colore che indicava i folli.

Gesù davanti a Pilato e Pilato si lava le mani e lo consegna ai crocifissori.

L'incoronazione di spine.

La bellissima andata al calvario con questo dialogo muto tra la Madre e il Figlio.

E questa la bellissima crocifissione che è il cuore del retro della Maestà. Tre esilissimi corpi si stagliano su questo fondo d'oro. È impressionante come i due ladroni sono posti da Duccio nella stessa posizione perché la libertà dell'uomo non può non voltarsi ma uno è voltato verso il Cristo, l'altro verso il niente.

Sotto il ladrone cattivo c'è la turba dei crocifissori, sotto il ladrone buono ci sono gli amici di Gesù come se, secondo una intuizione che è già presente nel pulpito per esempio di Pisano che accosta la crocifissione al giudizio universale, la crocifissione fosse l'inizio del giudizio universale. È sotto la croce di Cristo che la libertà dell'uomo sceglie da che parte porsi e il giudizio universale sarà solo il fissarsi eterno di questa scelta che la libertà vive nel tempo. È impressionante, come ha notato anche Carli, che nella assoluta somiglianza tra i due ladroni quello voltato verso Gesù è come se fosse abbandonato e più bello e l'altro fosse irrigidito e con un volto più brutto. La bellissima deposizione dalla croce. Qui come nella storietta seguente è impressionante l'idea che lui ha della Chiesa fatta da una parte del rapporto personale che ognuno ha con Cristo. È assolutamente unico il rapporto che ognuno di questi personaggi vive con il corpo di Cristo eppure quel corpo disegna la loro unità.

Bellissimo questo seppellimento di Cristo con la roccia che sembra come far da scivolo al guancia a guancia fra Maria e Gesù, sottolineato anche dalle braccia levate della Maddalena.

La discesa al Limbo. Le Marie al sepolcro che ricevono l'annuncio dell'angelo. Tutto parla del miracolo accaduto. La posizione innaturale dall'angelo, la posizione assolutamente innaturale della pietra tombale, ma pur essendo una cosa inaudita quella che è accaduta, tutto sembra far da scivolo all'annuncio dell'angelo, sia la pietra che la montagna.

L'apparizione a Maria Maddalena. Duccio ha scelto di fare Gesù risorto facendolo con gli stessi colori di prima, solo inondati d'oro, è lo stesso uomo che è risorto.

L'apparizione ad Emmaus: questa è la sola storietta delle apparizioni di Cristo risorto in cui Gesù non appare con gli abiti del risorto ma appare con i vestiti di un pellegrino. Così lo vedono i discepoli di Emmaus, non l'hanno ancora riconosciuto risorto. Mentre lo invitano a rimanere con loro perché gli ha fatto ardere il cuore.

Questa diapositiva introduce le ultime 6 storiette che sono quelle che ci son giunte del coronamento.

L'apparizione di Gesù a porte chiuse, narrata dal vangelo di Giovanni. Qui Gesù ha la ieraticità di un Cristo bizantino, mentre gli apostoli sembrano assolutamente intimoriti per quest'uomo risorto che appare loro sfidando tutte le leggi della natura passando attraverso la porta chiusa.

Tommaso non era presente, Gesù ritorna, sempre a porte chiuse e si curva sull'incredulità dell'amico.

Con questa storietta Duccio ha tradotto il capitolo ventunesimo del vangelo di Giovanni. I discepoli erano andati a pescare e non avevano preso nulla, appare Gesù sulla riva e gli dice di buttare la rete dall'altra parte e la rete si riempie di pesci. Giovanni che è al centro della barca lo riconosce "È il Signore" e Pietro si butta, dice il vangelo e qui Duccio calca un altro episodio evangelico e lo fa camminare sulle acque. C'è questo bellissimo dialogo muto fatto di sguardi e di mani fra Gesù e Pietro

con cui Duccio ha tradotto il famoso episodio del “Simone mi ami tu?” del ventunesimo capitolo di Giovanni.

Questa è un’apparizione narrata nella chiusa del vangelo di Matteo, Gesù appare sul monte di Galilea e dà le consegne ai suoi apostoli e nel concludere il dialogo è questa la frase che certamente ha voluto immortalare Duccio, dice “Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo!”. La fine del vangelo di Matteo. Carli sottolineando questa storiotta dice che infatti questi uomini sono così certi che la certezza non è solo nei volti ma quasi nei corpi.

L’apparizione durante la cena narrata dai vangeli di Luca e Marco con Gesù che mangia con i suoi, perché Gesù risorto è un uomo.

E da ultimo, la pentecoste con Maria al centro che adesso ha le vesti come il Figlio risorto, circondata dagli apostoli, riceve il dono dello Spirito. È un dono per un compito, infatti sullo sfondo la porta è già aperta. Perché la testimonianza di quello che è accaduto loro è attesa da tutto il mondo.

Moderatore: Un grazie grande alla Carlotti e a Socci. Mi permetto di sottolineare il fatto che la Carlotti è un’insegnante e questo è anche il motivo per cui noi abbiamo cara la scuola perché se da degli insegnanti viene fuori una capacità di lettura così noi difenderemo sempre la scuola. Ma volevo suggerire tre ultimissimi spunti che mi hanno colpito. Primo: la percezione, come hanno descritto loro per quel tempo, per l’uomo Duccio, ma per il contesto che ha generato quell’opera, che era accaduto per davvero la contemporaneità di quell’avvenimento che qui rappresentavano. La seconda: l’ortodossia del racconto. Tutte le scene che abbiamo visto ci corrispondono esattamente a quello che abbiamo sentito descrivere nel vangelo. Dunque è un’esperienza presente oggi che riesce a leggere in modo così corrispondente così come Duccio ha pensato. Questo è straordinario perché come abbiamo letto insieme, come ha letto la Carlotti, tutte le immagini corrispondono esattamente a come Duccio le ha concepite. Dunque la comprensione di quell’uomo, di quegli uomini del dogma, di come è stato trasmesso, la comprensione esatta però non può essere che la comprensione immedesima di quella umanità. Non si può trasmettere quella vita quei punti cruciali, l’essere insieme, le parole i tradimenti, gli accenni, gli sguardi, senza gli accenni senza la comprensione dell’umano perché è nell’umano che si è rivelato. E terzo: l’uomo che si sente parte di quell’avvenimento: il grande Duccio e l’oscuro Lando che ha messo il bigliettino nella testa di legno del crocifisso, devotamente: “io che ho dipinto questo, io lo offro a te”. Siamo in un’epoca in cui i segni non ci sono perché non ci sono padri, e noi che ne abbiamo uno e siamo chiamati a fare questi segni perché i segni provengono da una sovrabbondanza di vita. Grazie a voi che ce li spiegate e narrate.